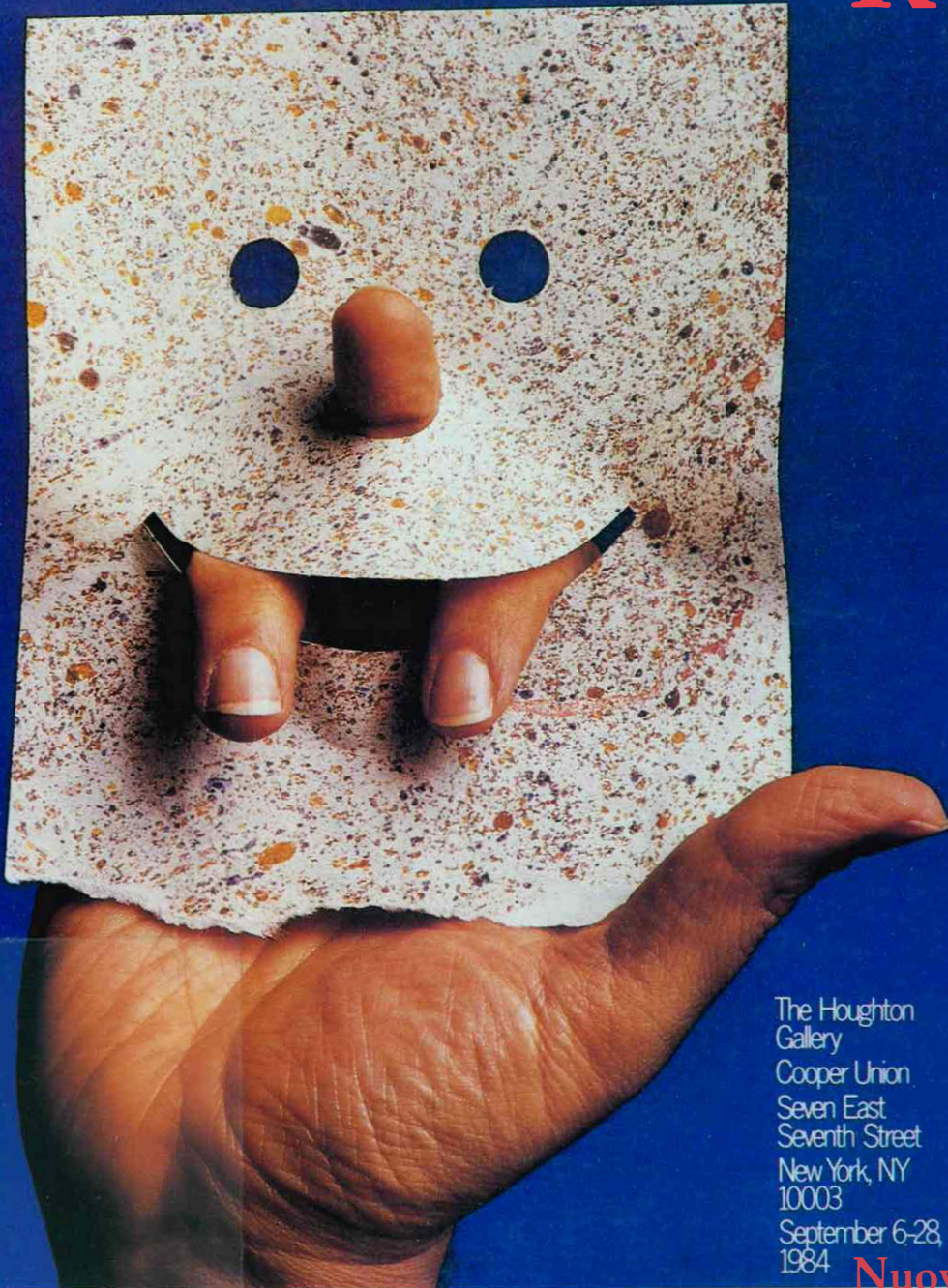


AN ALUMNI EXHIBITION CELEBRATING COOPER UNION'S 125th ANNIVERSARY

*Milton Glaser*

# Arte Progetto Restauro



The Houghton  
Gallery  
Cooper Union  
Seven East  
Seventh Street  
New York, NY  
10003  
September 6-28,  
1984

**Nuova Alfa Editoriale**

CULTURALI

CA



## La formazione professionale e i mestieri dell'arte

La lunga, lunghissima linea che salda l'oggi al profondo della storia passa attraverso il gesto dell'uomo creativo. Esso si compie in una serie difficoltosa, ansiosa di apprendimenti, e si attua nel contesto di un generale panorama sociale ed economico che gli è indissolubile. La sua trasmissione è complessa quanto e assai più di quella accademica, poiché il sapere non scritto, ma visivamente appreso (come tipicamente è quello dell'artigianato) si trasmette attraverso modelli eccezionalmente agili, che mal tollerano la codificazione della scrittura. In questo senso, artigianato e mestiere richiedono dall'uomo una applicazione intimamente, totalmente devota, come appunto è solo la cultura priva di accademismi. L'educazione al lavoro avviene senza altra trasmissione che non sia quella libera e fluente dell'attore sulla scena, o addirittura quella del poeta. È la memoria che conduce la mente sui mille passi dell'esperienza, e cioè del passato; e su quella base impara a superare altri passi, aggredire altre soglie. Lo sperimentalismo della creatività artigiana appare davvero insuperabile.

Si è detto molte volte che ogni forma del mestiere artistico è stata, nei modi tecnici, sostanzialmente artigiana. Ed è vero: ogni pennellata, ogni colpo di martello, ogni ricciolo di intaglio, prima di liberarsi in un'estasi che gli studiosi chiamano artistica, è stata volontà creativa fatta di minuziose circostanze tecniche e materiali. Si tratterà piuttosto di osservare fino a qual punto la volontà più ampiamente culturale dell'artefice sappia calarsi dentro quell'amalgama di educazione e di sapere, di sentimenti e di convergenze, che proprio l'artista sa riassumere in un'opera sola. E questo è il momento difficile della nostra età: l'enorme quantità di informazioni artistiche, culturali ma anche consumistiche o revivalistiche ha spezzato l'antica compattezza del cosiddetto «mondo» culturale e minaccia di condurre le nostre volontà per infiniti sentieri, talora devianti, venati di meccanicismo oppure attraversati da fatali perdite di gusto.

Siamo infatti di fronte ad un fortissimo ritorno dell'artigianato: esso è addirittura sugli allori della cronaca quotidiana, dove l'hanno collocato anche gli economisti che in esso hanno visto una medicina possibile contro i malanni dell'età post-industriale, o addirittura contro le malattie dell'economia nazionale.

Ma qual è la cultura dell'artigianato? Possediamo elementi di conoscenza per affermare che la creatività manuale, individuale o familiare percorre strade che sono davvero illuminate da un dibattito non soltanto economico ma anche estetico e culturale?

L'età industriale aveva fornito all'opinione molti elementi di dibattito non soltanto tecnologico ma anche estetico: basti riflettere sull'*industrial design* e sulla vasta letteratura di cui il progettualismo aveva impregnato molti atteggiamenti mentali e pratici. L'età industriale aveva anche fornito modelli di vita e di pensiero che si riflettevano perfino sui comportamenti individuali. Ma per ritrovare pensieri e comportamenti simili nel mondo dell'artigianato è giocoforza riandare fatalmente a immagini del tutto storiche, come quelle medioevali.

È una strada, questa del medioevo artigiano, alla quale ci hanno abituato scrittori, poeti, musicisti e pittori. Basta pensare ai Maestri cantori di Norimberga di Richard Wagner; e soprattutto

agli infiniti ritorni medioevaleggianti dei primi grandi scrittori dell'artigianato ottocentesco, precocemente alle prese con la massificazione della rivoluzione industriale, e cioè John Ruskin e William Morris.

Certo, nel medioevo artigiano molte sono le seduzioni recuperabili, non esclusa quella davvero fondamentale che vede l'artigiano collocato al centro di quella democrazia comunitaria che appunto nei primi secoli della società moderna seppe istituzionalmente prender corpo. Ma non è sufficiente, oggi, rispecchiarci soltanto in quel mondo. Occorre prender atto che l'artigianato, col crescere dei tempi e col mutare delle esigenze, ha occupato porzioni così vaste del mondo del lavoro — e specialmente in un paese come il nostro addetto alla lavorazione delle materie — da non potersi più attardare entro capitoli suggestivi ma sostanzialmente chiusi: limitati a poche materie, a pochi trattamenti e infine a piccole economie dedite più all'arredamento e al souvenir che non ad una vera e propria costruzione ambientale.

Chi scrive vede molti errori tanto economici che culturali in questa limitatezza che proprio il mondo dell'artigianato talora si illude di coltivare ancora come utile e possibile.

Esistono di fatto orizzonti più vasti, a dir poco giganteschi, dove la creatività artigiana si può più altamente cimentare. Basta accennare, per esempio, al mondo delle comunicazioni (la stampa, la composizione, la grafica, la fotografia), per scoprire ben più gigantesca la dimensione e la possibilità di manovra dell'operatore inventivo, oggi. Si potrebbe dire, sommariamente, che dal sistema degli oggetti (e cioè dal mondo ottocentesco entro il quale oggi ancora si intrattiene) l'artigiano stia inconsciamente passando al sistema degli ambienti. Lo attendono valori più alti e più ampi, tradizionali anch'essi, toccati nella storia altre e numerose volte. È questo un compito perfino entusiasmante, ma occorre che proprio l'artigianato percorra, o ripercorra, la propria più esatta nozione di campo e apprenda a sentirsi, impegnato, autorevole, anziché graziosamente marginale.

Molte sono le iniziative per un vero incamminamento ad una professionalità difficile qual è quella dei mestieri dell'arte o connessi ad essa. Nel settore, inoltre, regna una notevole confusione di ruoli, spesso causata dal presentarsi sul mercato educativo di iniziative private prive di ogni serietà. La Lega delle Cooperative ha ormai nella massima attenzione il tema di una educazione e di una imprenditorialità che devono camminare insieme e crescere in modo parallelo. Nel Salone, la Lega si preoccupa infatti di documentare l'ampiezza dell'arco di possibile intervento che le sue imprese già oggi detengono.

Nel settore del restauro pittorico e d'arte, poi, le questioni diventano ancor più raffinate e tuttavia urgenti. La CRC di Bologna ha scelto un settore, apparentemente molto discosto o lontano, quello degli scalpellini e della pietra arenaria, e ne ha trattato difficoltà e metodi. E chi conosce le città emiliane, credo che ne riconosca tutta l'utilità. Così come, ancora, delle ricerche della Cobec, un'altra cooperativa in Umbria, che ha predisposto analisi di valore educativo e didattico importanti.